

IL CANTO DELLA LIBERTÀ

Una pagina atipica presentiamo oggi ai nostri amici lettori: ruota idealmente attorno ad una figura antica; una sgualcita pagina di canto liturgico esce dall'ombra e disegna le note di un canto che si levava gioioso diventando una esperienza unica con l'esperienza della luce. Il canto dei figli della luce, il canto della libertà, perché i figli della luce sanno cantare solo l'inno della libertà, loro che appartenendo al Dio vivente, incontrato in Cristo figlio Unigenito del Padre, hanno vinto le tenebre del cuore.

La pagina liturgica emerge da una storia di secoli, perché un riscontro di cronaca - la mostra sui benedettini inaugurata sabato scorso alla Biblioteca "Pozzoli" - l'ha portata alla ribalta cittadina con documentazione e rigore scientifico; è un emblema che ricapitola in sé decine e decine di altre immagini, tutte protese a ridisegnare oggi la vita dei monaci di un tempo lontano, ma con una lezione attuale e con applicazioni e testimonianze del tempo presente. Diversi protagonisti della mostra e degli incontri ad essa collegati sono monaci di oggi che continuano nella stessa luce lo stesso canto: solo quando incontra Dio l'uomo è capace di costruire a misura della sua dignità d'uomo la sua convivenza, le strutture della sua città, i luoghi dei suoi incontri e del suo lavoro, perché Dio gli rifà nuovo il cuore. Una pagina lontana che propone agganci attuali perché contiene una verità perenne.

Diventa affascinante far ruotare attorno a questa verità perenne anche tutti i dati di cronaca che un giornale, per essere strumento di informazione, deve raccogliere e comunicare ai propri lettori; diventa logico offrire anche dal punto di vista grafico un riferimento ideale sempre alla stessa verità, perché un giornale, per essere strumento di formazione ai più nobili valori umani - e cristiani almeno nel nostro caso -, per essere cioè strumento preciso di libertà, meglio protagonista qualificato di libertà, deve per primo attingerla là dove sgorga, là dove viene cantata in una gioiosa e fresca armonia fatta di luce e di speranza, perché ogni momento della giornata, quindi della cronaca, è ricondotto e spiegato dentro il filo del rapporto con Dio.

In questa luce nulla resta estraneo a un giornale, ma tutto è al tempo stesso vagliato attentamente, perché ombra alcuna non venga a deporsi sulla parola "libertà", facendola diventare a volte magica, a volte tradita, a volte strumentale, a volte vuota e inutile, a volte giocata su abili compromessi e nascosta su fili invisibili, ovviamente nascosti ai lettori.

Da questo canto della libertà ritrovata e rinvigorita nella sua origine vengono giudicati tutti i fatti di cronaca, dallo sforzo di ridare maggior prestigio alla famiglia al fallimento di una ditta con la perdita del posto di lavoro, dalle capacità di solidarietà di un movimento laico alla storia di una componente dell'assetto sociale, come nel caso della borghesia fondiaria, dall'avvenimento ecclesiale dell'Anno Santo ai drammi dell'emarginazione, dalla prima all'ultima pagina, dal lavoro allo sport, dal tempo libero alla vita diocesana, dal piccolo paese all'orizzonte missionario, dovunque sia implicato l'uomo coi suoi rapporti, i suoi problemi, le sue possibilità e attese, dovunque è chiamato in causa il messaggio evangelico e con esso tutti coloro che dovrebbero esserne testimoni coerenti e incarnati. Magari soltanto con in mano un pezzo di carta, come chi è impegnato nella storia di oggi facendo un servizio giornalistico.

Sempre però per cantare lo stesso canto di libertà.

Attraverso l'immagine una teoria della comunicazione, attraverso l'ordine grafico un messaggio povero di mezzi, ma ricco appunto di libertà.